

# Discorso sulla laicità ai tempi della collera

GUSTAVO ZAGREBELSKY

**M**olte cose è il libro di Paolo Flores d'Arcais "La guerra del Sacro. Terrorismo, laicità e democrazia radicale" (Raffaello Cortina Editore): un allarme per il pericolo che l'Islam fondamentalista rappresenta per gli ideali politici dell'Occidente, una denuncia delle debolezze e delle ipocrisie dei nostri governi, una teoria delle condizioni irrinun-

ciabili della democrazia. Il "precipitato" di tutti i discorsi anzidetti è nella parola laicità, intesa nel senso più rigoroso, senza gli aggettivi oggi di moda (sana, positiva, vera: aggettivi che non l'arricchiscono, ma l'avvelenano). Le considerazioni che seguono non sono, propriamente, una recensione. Sono piuttosto un tentativo d'inquadrare i problemi e di sollecitare riflessioni su questioni cruciali per il nostro avvenire.

La laicità è il presupposto della democrazia, in quanto s'intenda la religione come eteronomia, cioè soggezione alla trascendenza. La democrazia, al contrario, è autonomia, cioè libertà nell'immanenza. Si potrebbe dire così: chi si appella alla religione ritiene che le cose terrene siano subordinate a un ordine sacro oggettivo necessario che a noi spetta rispettare e, eventualmente, restaurare se è stato violato; chi si appella alla democrazia ritiene, invece, che la casa terrena non abbia un ordine, ma siamo noi a doverglielo dare, attraverso discussioni, controversie, voti ed elezioni. Chi vuole risolvere i problemi della convivenza in base a premesse sacrali apre le porte a quella maledizione dell'umanità che sono le guerre di religione. Ora, se guardiamo

alla storia, dobbiamo riconoscere che è nello Stato nazionale che la democrazia ha trovato l'humus necessario. Questo è un punto importante per comprendere le difficoltà odierne della democrazia. Lo Stato nazionale ha generato mostri totalitari, quando è degenerato in nazionalismo. Ma la nazione ha realizzato la "sfera pubblica" comune, nella quale i cittadini possano confrontarsi dialogicamente, e "discorsivamente" partecipare alla creazione d'una volontà comune su temi di rilevanza generale. La democrazia non è incompatibile con il pluralismo delle opinioni, ma il "multiculturalismo" è altra cosa, è rottura dell'unità del quadro entro il quale si deve svolgere la vita comune.

Il libro di Flores è una scossa necessaria e salubre contro la cecità, la viltà e l'inerzia di fronte ai pericoli del fanatismo religioso usato come sostanza incendiaria, versata sulle controversie economiche e politiche che dividono il mondo e le società e le trasformano in crociate. Un breve excursus storico. La Francia del Cinque-Seicento fu il terreno d'una orribile guerra civile in cui ragioni politiche si mescolavano col fanatismo religioso: l'obbedienza cattolica contro la riforma protestante. La "notte di San Bartolo-

meo" (23-24 agosto 1572) in cui migliaia di Ugonotti furono trucidati dal partito cattolico sotto l'egida di Caterina de' Medici è un esempio di come si possono regolare i conti tra fedeli di religione diversa e azzerare le diversità imponendo una sola legittimità. Contro tanta barbarie, si fece strada un diverso modo di pensare che potrebbe essere sintetizzato in un detto del Cancelliere di Francia Michel de L'Hospital: «Non importa quale sia la vera religione, ma come si possa vivere insieme», ciascuno con la sua fede. Quella massima trovò attuazione con l'editto di Nantes di Enrico IV (1598) che, sia pure provvisoriamente e con molte limitazioni, riconobbe la libertà di coscienza e di culto: tolleranza a condizione che cattolici e protestanti stessero ciascuno al proprio posto e il potere assoluto del Re non fosse messo in discussione.

Questa forma di coesistenza per parti separate poteva valere in quel tempo, quando di democrazia non si parlava. In democrazia, deve esistere un unico foro politico generale dove tutti sono chiamati a partecipare. Non basta che ci sia un potere che garantisca la non aggressione. Occorre che i "fedeli" delle diverse chiese si rispettino e si riconoscano reciprocamente come portatori di buone ragioni valide in generale. La legittimità democratica nasce da lì, dal riconoscimento d'essere

parti d'un foro comune. Il foro comune si chiama "nazione".

La nazione è stata celebrata come la casa accogliente, protettiva, il luogo del cuore, la Heimat del romanticismo tedesco. La storia delle Nazioni e della "nazionalizzazione delle masse" (titolo d'un celebre libro di George Mosse del 1974) è stata però lunga e tortuosa e, soprattutto, fatta di cose molto diverse: movimenti di emancipazione da servaggi e discriminazioni e conquista di diritti (per esempio, il voto e la protezione sociale per la classe lavoratrice, in origine esclusa dalla nazione, secondo la concezione borghese) o, al contrario, di discriminazione e persecuzione. L'unità è una bella cosa se è il prodotto dell'azione che mira a distruggere barriere e a creare fratellanza. Ma può essere — ed è stata — cosa violenta, se è imposta con obblighi e divieti (come l'uniformità di lingua, di religione e di insegnamento). Può essere terribile, se viene brandita come arma contro coloro che i governi dichiarano "non integrabili", i diversi per natura: gli stranieri, i senza cittadinanza, i nemici della Patria, i potenziali traditori (gli ebrei, i rom e sinti, gli omosessuali, gli slavi, i latini, secondo il concetto nazionale razzista del nazismo).



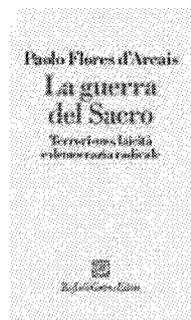
Raccogliamo questi spunti di riflessione e facciamoli reagire con i problemi del multiculturalismo. Il "modello San Bartolomeo", cioè la violenza e i pogrom usati per sbarazzarsi dei migranti è proponibile solo per gli xenofobi razzisti di casa nostra. Tuttavia, neppure la separazione "modello Nantes" è accettabile: i muri, le enclave e i quartieri monoetnici, le classi scolastiche separate o le scuole coraniche sostitutive di quelle pubbliche. Sono cose che hanno il nome apartheid e sono inconcepibili in democrazia.

La parola-chiave dei nostri giorni è integrazione e, nel libro di Flores, l'integrazione implica la laicità nella sua accezione più rigorosa. Si prenda la questione dei simboli: come dovrebbe essere vietata l'esibizione di quelli islamici (il velo delle donne), così dovrebbe essere per quelli cristiani (il crocifisso nei luoghi pubblici). Ma, qui c'è il rischio d'una aporia, un'aperta contraddizione. La laicità è funzionale all'autonomia, ma la si può imporre in regime di eteronomia. Si può essere laici perché qualcuno ce lo comanda? La contraddizione non è da poco. La laicità imposta significa soffocare i propri tratti identitari e, da questo soffocamento, si possono sprigionare reazioni di rigetto. L'esperienza insegna: invece di promuovere convivenza, si rischia di alimentare i conflitti.

L'integrazione è l'obbiettivo, ma l'obbiettivo si può perseguire in autonomia solo con l'interazione. Prima o poi, non saremo più gli stessi. Di questo possiamo essere certi. Si tratta di sapere se ci si arriveremo in mezzo a conflitti o, invece, con la disponibilità delle culture a entrare in rapporto. Ferma restando l'intransigenza verso ogni forma di violenza tra e nei gruppi sociali, e fermo l'aiuto che deve essere dato a coloro che liberamente desiderano sottrarsi alle imposizioni delle loro comunità, si tratta di promuovere l'interazione, nella convinzione ch'essa aiuti la conoscenza reciproca e la convivenza pacifica. Convinzione o illusione? Non lo sappiamo, ma sappiamo che questa è l'unica via conforme alle nostre convinzioni democratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nuovo libro di Paolo Flores d'Arcais: il ruolo del pensiero democratico radicale come unico strumento di integrazione di fronte al fanatismo



**IL SAGGIO**  
La guerra del  
Sacro di Paolo  
Flores d'Arcais  
(Raffaello  
Cortina  
pagg. 246  
euro 15)